

Felice ritorno alla Fenice di Venezia de «Il giro di vite» di Britten

## Infernale Quint corruttore dodecafonico

RUBENS TEDESCHI

VENEZIA. Tra i capolavori musicali del nostro secolo, non così rari come si crede, il giro di vite di Benjamin Britten è uno dei più rappresentati. Almeno a Venezia, dove esso nacque su ordinazione della Biennale che, a quei tempi, era ancora una istituzione fiorentissima. È naturale che l'opera sia ripresa ora nel bicentenario del teatro. Ma ciò che colpisce maggiormente è la vitalità su cui il tempo non ha prodotto guasti. Al contrario, smorzate le polemiche dell'avanguardia intransigente, l'eccellente Britten, con le epidemiche caverliche dodecaloniche e le profonde radici nel Settecento di Purcell e di Haendel, appare quel che è: un geniale costruttore di macchine teatrali raffinate e funzionanti.

Riascoltando il giro di vite si può aggiungere che resta attuale per la matena drammatica e per la musica. In un'epoca come la nostra, dove i problemi dell'incoscio, del sesso, delle attrazioni morbide hanno invaso persino il piccolo schermo, il vecchio racconto di Henry James, da cui Myfanwy Piper ha tratto il libretto, riesce ancora a turbare ma non a scandalizzare.

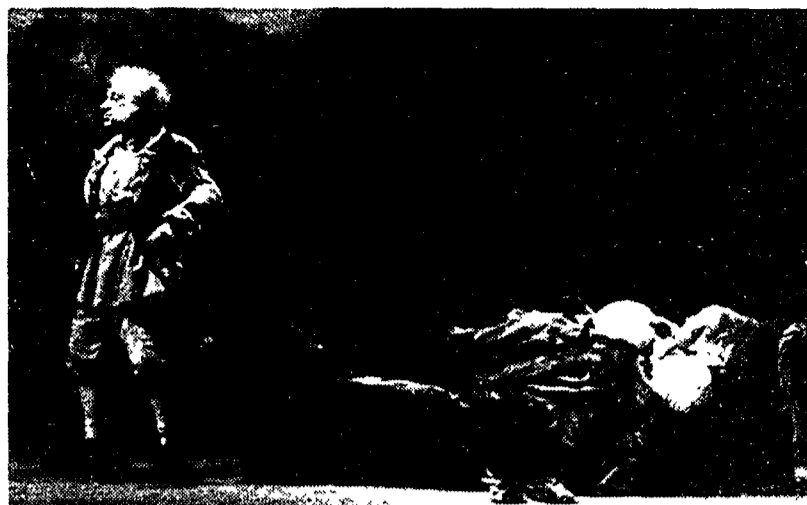
La scabrosa vicenda ha come protagonisti una coppia di bambini difficili, Miles e Flora, divisi tra giochi infantili e l'innaturale soggezione a due domestici morti da tempo, miss Jessel e Quint. Ridotti a spettatori, costoro lottano contro l'influenza della nuova istitutrice, spingendo i bimbi a strani comportamenti. L'atrocità partita tra le forze del male e il risultato candore della ragazza si chiude con la resa di Flora e la morte di Miles, spezzato dalla ribellione contro il diabolico Quint.

Se c'è una morale, questa non è la vittoria del bene trasformato in tortura (il giro di vite), ma la sua inutilità. Britten evita però una conclusione netta, avvolgendo il racconto in una trama trasparente in cui il gioco sottile delle voci e di un'orchestra di tredici strumenti scioglie la crudeltà dei fatti in una vaghezza allusiva. I minuti incidenti della vita quotidiana, nella campagna verde e isolata, accostano e dividono

tre mondi diversi, quello dei bimbi, intessuto di canzoncine infantili, quello dei grandi, invasi in un conflitto sluggente, e quello dei fantasmi maligni, vaganti come inafferrabili presenze. Tre mondi delineati e fusi dalla musica, fatta di minuscole cellule, di accenti, di raffinate variazioni, trasformando l'ambiguità stilistica in ambiguità drammatica.

Trentotto anni or sono, quando lo stesso Britten direbbe per la prima volta il suo lavoro in questo teatro, era quasi un luogo comune sottolineare l'eccellenza del linguaggio: l'abilità o la disinvoltura con cui il musicista fonde frammenti di melodramma, echi impressionistici, serie di dodici note impiegate come temi, procedimenti vocali antichi e moderni. Oggi, in un clima di recupero artistico, il gioco degli opposti appare scemai profetico, facendo di Britten l'annunciatore del recente neoromanticismo. E lo spettatore, passando senza scosse dalla bellissima mostra delle opere del Canova, nel vicino museo Correr, al Giro di vite, può constatare che tutto torna. Fruttuosamente quando è rinnovato dal gennaio.

Alla Fenice il ritorno è reso ancor più attraente dall'eccellente edizione, importata da Colonia per l'allestimento e per la prima parte musicale dai teatri di lingua inglese. Alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti appartiene infatti l'ottimo setto vocale dove Anna Steiger è l'appassionata e turbata istitutrice, il quattordicenne Iestyn Miles, Kurt Streit (Quint) un degno erede di Peter Pears, assieme a Eileen Hulse (Flora), Phyllis Cannan (Mrs. Grose) e Nadine Secunde (Jessel). Inglese, per nascita e per intelligente tradizione è anche il direttore Stewart Bedford, mentre la Fenice fornisce i tredici bravissimi strumentalisti. Suggestiva e funzionale la cornice scenica, costruita da John Gunter con belle proiezioni di campagna e interni goticizzati ed animata con abile discrezione dalla regia di Michael Hampe. Un'edizione di pregio, insomma, applaudita con calore da un pubblico che avrebbe potuto e dovuto essere più folto.



Grande successo a Trieste per la riduzione teatrale del capolavoro di Gonciarov con la regia di Furio Bordon. Buone prove di Glauco Mauri nel ruolo del protagonista e di Tino Schirinzi in quello del servo Zachar.

Tino Schirinzi e Glauco Mauri in due scene di «Oblomov», dal romanzo di Ivàn Gonciarov, andato in scena l'altra sera a Trieste

# A letto con Oblomov

Fu, agli esordi della nostra tv, uno degli «sceneggiati» per i quali si andava spesso e volentieri a scavare nella miniera della grande letteratura russa dell'Ottocento. In epoca recente, è approdato su schermi e ribalte. Ora Oblomov, il capolavoro di Ivàn Gonciarov, torna in scena nell'adattamento teatrale e per la regia di Furio Bordon, direttore (in fine di mandato) dello Stabile del Friuli-Venezia Giulia.

AGGEO SAVIO

TRIESTE. La rivalutazione del personaggio di Ilja Iljic Oblomov non data da ieri, ed ha anzi già raggiunto il suo culmine, vari anni addietro, nel film di Nikita Michalkov (appreso anche, di sfuggita, sui nostri schermi). In Italia, c'è poi stata, nel 1986, l'elaborazione teatrale di Siro Ferrone, dove pure quel concentrato di qualità negative in cui per troppi decenni si era visto risolversi il protagonista dell'immortale romanzo di Gonciarov (pigrizia, indifferenza, torpore, estraneità al moto della storia...) tendeva a svelare valori vitali: soprattutto una cocciuta e tenera resistenza, istintiva ma anche ragionata, agli eccessi d'una frenesia attivistica i cui guasti possiamo oggi ben misurare, in Russia e altrove, quasi un secolo e mezzo dopo la stesura dell'opera gonciaroviana (1857-58).

Su una linea non diversa si pone, in sostanza, l'attuale adattamento, realizzato da Furio Bordon per la sua propria regia: la simpatia, qui, va tutta a Oblomov e al suo «doppio», il servo Zachar Stolz, il dinamico amico-ivaie (tedesco dal lato paterno, e non per caso), perennemente indaffarato,

mostra, forse anche al di là del giusto, l'angustia dei suoi orizzonti ideali, l'andità della sua «morale del lavoro», e Olga, la giovane donna contesa, nei momenti migliori vive del riflesso degli slanci spirituali del suo primo innamorato, delle sue esaltate quanto inconcludenti fantasticherie: per adeguarsi quindi alla concretezza di Stolz, che farà di lei una sposa e madre esemplare, ma, nel fondo, nostalgica di quell'amore quasi sovrumano, benché incapace di confrontarsi con le esigenze di tutti i giorni, accese a suo tempo in Oblomov.

D'altronde, il testo di Bordon segue da presso, seppure con ampi tagli, capitolo dopo capitolo, dialoghi e situazioni del libro, rinunciando a individuare un autonomo nucleo drammaturgico, rispetto al quale riatteggiare tutta la materia. E lo spettacolo ha, di conseguenza, un'andatura orizzontale, non priva di monotonia, quantunque ordinata, per così dire, su due piani, resi evidenti dalla scenografia di D'Osimo e Bisleri: una zona «bassa», riassuntiva dei successivi, sempre più degradati ambienti domestici nei quali si



trascina l'esistenza del Nostro e un retroscalo rialzato, chiuso e schiuso da un secondo sipario, dove prendono corpo i ricordi, i sogni e le passioni di Oblomov, a cominciare dalla memoria onirica del mitico villaggio natale, riprodotto da un plastico in miniatura (ma non meno suggestivi sono i fondali pittorici che rappresentano ora uno scorcio di Pietroburgo con vista sulla Neva, ora un bosco di betulle, ora una casa al limite fra campagna e città...). E si avverte, dunque, anche

una messa in rilievo della natura «infantile» di Oblomov, d'una sua tendenza alla regressione, che lo condurrà alla fine tra le braccia materne, consolatrici della «buona vedova Agafja; ma questa parte del romanzo è pur quella sbrigata più alla lesta, per tenere la rappresentazione in limiti accettabili: due ore e venti minuti circa, intervallo escluso.

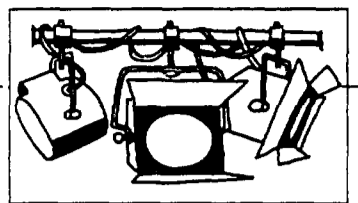
Glauco Mauri è l'Oblomov che ci si poteva attendere da lui: toccante e autocratico, senza scivolare nel patetismo, di-

gnitoso sempre. Tino Schirinzi tratteggia la figura eccezionale di Zachar con molto gusto e un briciolo di civetteria. Giorgio Lanza è uno Stolz appropriato, Laura Ferran un'Olga dall'aspetto conveniente e dalla voce sonante, ma poco modulata. Due pungenti caratterizzazioni di Iestofanti e parassiti sono fornite da Silvio Fiore e Claudio Marchione (quest'ultimo era già nell'altro spettacolo italiano che abbiamo citato all'inizio, forse perciò è lui a pronunciare meglio i nomi russi). Un nitido specchio ha, per la pacata dolcezza che imprime al ruolo peraltro abbastanza sacrificato di Agafja, Barbara Valmorin.

Quanto alla colonna musicale, a cura di Daisy Lumini, non si poteva impostarla tutta sulla «Casta Diva» belliniana (come suggerito dallo stesso Gonciarov, che ne fa il leit-motiv della storia di Oblomov e Olga), anziché ricorrere con tanta insistenza a quel Tno di Schubert (cavallo di battaglia, se non emamo, del Tno di Trieste), splendido sì, ma usato e abusato, a partire dal film Barry Lyndon di Stanley Kubrick? Comunque, è sempre un bel sentire: assai gradito, con tutto l'insieme, dal foitissimo pubblico del Politeama.

Qui, nella città giuliana, Oblomov può del resto contare su parentele illustri, come certi eroe, o anteroi, dell'opera narrativa di Italo Svevo: a proposito del quale si parlò, e riparlò, di «oblomovismo italiano». Il mondo slavo, a ogni modo, è a due passi, con tutto il suo carico di drammi e problemi.

### SPOT



«BULLI E PUPE» INCANTA BROADWAY. A distanza di quarantadue anni dal primo allestimento che fuoreggiò a Broadway - ispirando la versione cinematografica con Marlon Brando - il celebre musical è tornato ad incantare il pubblico. Il «remake», firmato da Jerry Zaks, ha debuttato nei giorni scorsi al Martin Beck Theater di New York, accolto da un grande successo. I critici dei quattro quotidiani newyorkesi si sono allineati nel lodare la «maestria» con cui il regista ha saputo ricreare le vicende di gangster e «bambole», ambientate in una Grande Mela ben lontana dall'attuale decadenza. Tra gli interpreti Peter Gallagher, volto noto al grande pubblico per l'interpretazione di Sesso bugie e videotape.

DEDICATI A SCIASCIA - INCONTRI - DI ACICATENA. Gli «incontri con il cinema», al via dal 25 luglio nella cittadina del catanese, saranno dedicati quest'anno a Leonardo Sciascia. Attraverso mostre, incontri con registi e convegni si cercherà di mettere in luce il rapporto tra il celebre scrittore siciliano e il cinema. Una retrospettiva mostrerà tutti i film tratti dalle sue opere e i documentari televisivi a cui Sciascia ha collaborato.

CONCERTO DI PASQUA A SAN PIETROBURGO. Stasera nella cattedrale Smolnyj di San Pietroburgo si terrà un «concerto di Pasqua» che rinnoverà, a duecento anni di distanza, un'antica tradizione che privilegia la presenza dei musicisti italiani alla corte di Caterina II. Al concerto, diretto dal maestro Andrej Anichanov, parteciperà infatti come solista il flautista Onorio Zarali. Saranno eseguiti brani di Mozart, Vivaldi, Gluck e Rossini, oltre a brani corali religiosi russi. Il concerto sarà trasmesso su Raiuno il 19 aprile alle 23.10 e i proventi della serata saranno devoluti all'Unicef.

L'AUTORE FULCI ACCUSA RAITRE DI PLAGIO. Il regista e autore tv Lucio Fulci ha annunciato che si rivolgerà alla magistratura per tutelare i suoi interessi di ideatore di una varietà televisiva condotta da Franchi e Ingrassia, a suo avviso, simile a quello che prenderà il via su Raitre a luglio. «Ho depositato nel '90 alla Siaa - dice l'autore - un progetto di programma tv sui varietà e dal '91 sono in trattative con Raidue per realizzarlo. Franco Franchi partecipò con me alle riunioni con i capi struttura. Alle accuse, però, ribatte Stefano Balassone, assistente del direttore di Raitre: «Ci spiace per Fulci ma non sappiamo nulla del suo progetto. Azzoppato è un'idea che Raitre ha presentato alla vicedirezione generale della Rai nel '89. Saranno 10 puntate in onda alle 20.30 dalla prima settimana di luglio».

PREMIATO IL GRUPPO DELLA ROCCA. Con la Turandot di Bertoldo Brecht il celebre gruppo teatrale di Torino si è aggiudicato il premio «Giuseppe Fava», dedicato al giornalista e commediografo siciliano ucciso dalla mafia. La motivazione del riconoscimento rileva che in Turandot, nei comportamenti corrotti di un favolistico impero cinese, si ammantava con ammiccante evidenza l'arroganza politica dei governanti, anche di quelli presenti oggi nella nostra moderna società.

CAINE: «IL CINEMA BRITANNICO STA MORENDO». In Gran Bretagna i film hanno perso il fascino di un tempo. I registi di questo paese sembrano avere dimenticato che un film è fatto di immagini e non di fiumi di parole. È ovvio che il nostro cinema stia morendo? Il grido d'allarme è di Michael Caine, il celebre attore che dopo anni di lavoro negli Usa è tornato in Gran Bretagna per le riprese di Blue Ice per la regia di Russell Mulcahy (Highlander). Caine sarà nei panni di una spia dei servizi segreti britannici per una storia dai toni thriller-romantici.

KOOL & THE GANG CHIUDONO A ROMA. Band storica: anche se un po' in disarmo, del funky e soul statunitense, i Kool & The Gang chiudono stasera, al Palladium di Roma, la loro breve tournée italiana, che ha toccato soprattutto il sud (Marsala, Acireale, Catania). Celeberrimi negli anni '70, specie nel periodo d'oro della disco music (hanno anche preso parte alla colonna sonora di Saturday night fever), i dieci elementi della Gang cercano di restare in qualche modo sulla breccia anche negli anni '90; e non gli va troppo male, visto che sono stati uno dei gruppi invitati all'inaugurazione di Eurodisneyland. (Gabriella Galozzi)

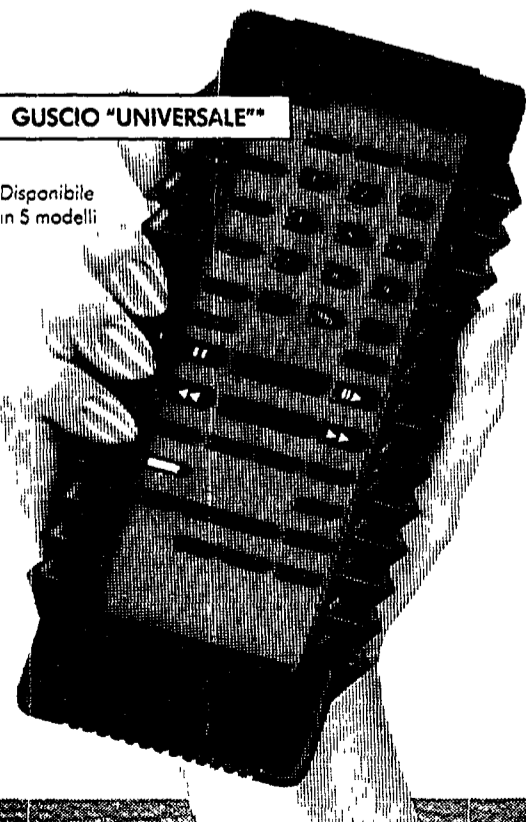
## MASSIMA PROTEZIONE AL TELECOMANDO:

# GUSCIO MELICONI,

## “UNIVERSALE” E “SU MISURA”

GUSCIO "UNIVERSALE"

\* Disponibile in 5 modelli



GUSCIO "SU MISURA"



Il Guscio Meliconi protegge perfettamente il telecomando da urti e cadute perchè lo avvolge come un guanto con una gomma esclusiva, morbida e super-elastica. Il Guscio Meliconi oggi è in due versioni: "SU MISURA" per ogni telecomando, o "UNIVERSALE". Il Guscio Meliconi è una garanzia di sicurezza contro urti e cadute.

**meliconi**